

I Quindici libri delle *Metamorfosi* nel carteggio Albini-D'Ovidio

Il carteggio fra Giuseppe Albini (1863-1933)¹ e Francesco D'Ovidio (1849-1925)² è testimoniato da ventisette missive inedite, che si collocano fra il 17.12.1900

¹ Per un inquadramento generale della figura di Giuseppe Albini rimando anzitutto alle due commemorazioni di G. Funaioli («Annuario della Regia Università di Bologna», Bologna 1935, 55-79), che gli successe nella cattedra di Lingua e Letteratura latina, e di L. Bianchi, *Intorno all'opera di Giuseppe Albini*, «Rendiconti delle Sessioni della Reale Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna» s. III IX (1936) 16-53 e alla voce di N. Terzaghi, *Albini, Giuseppe* in *DBI* II (1960) 9. Alla commemorazione del Funaioli, segue una ragionata bibliografia degli scritti di Albini a c. di E. Lovarini (81-109), cui si può aggiungere quella a c. di P. Ferratini in A. Traina, *Giuseppe Albini latinista*, «Eikasmos» II (1991) 321-343: 328-343, che risulta utile anche per ricostruire l'attività di Albini cultore delle letterature classiche, nonché quella di poeta e prosatore in lingua latina. Altri preziosi contributi cui rinvio sono lo studio di R. Cremante, *Primi appunti sulla formazione italianistica di Giuseppe Albini*, in F. Gavazzoni-G. Gorni (edd.), *Le tradizioni del testo. «Studi di letteratura italiana offerti a Domenico De Robertis»*, Milano-Napoli 1993, 446-461 e il volume G. Albini, *Carmina inedita*, nuova ed. riv. a c. di A. Traina, Bologna 2011². Piace inoltre ricordare i due recenti contributi di F. Florimbi su Albini: *Su una traduzione di Giovenale: il 1932 nel carteggio Albini-Serrazanetti*, in A. Campana-L. Chines-F. Giunta-A. Mangini (edd.), *Forme brevi nella letteratura italiana. «Per Gino Ruozzi»*, Modena 2023, 361-373 e *Fra le carte Albini: note inedite su Giovanni Pascoli*, in D. Baroncini (ed.), *Sondaggi su Pascoli. «Per ricordare Andrea Battistini. Atti del Convegno internazionale. S. Mauro Pascoli, 15-16 ottobre 2022»*, Bologna 2023, 167-178.

² Per la biografia e la formazione culturale di D'Ovidio, rimando alla voce *D'Ovidio, Francesco* di L. Strappini nel *DBI* XLI (1992) 584-588 e alla bibliografia ivi citata. Per la sua formazione e i suoi studi, rinvio invece ai contributi di G. Vitelli, *Il D'Ovidio e la filologia classica, in Commemorazione del socio Francesco d'Ovidio fatta dai soci Scherillo, Rajna e Vitelli*, «Memorie della R. accademia Nazionale dei lincei» s. VI 2/Comm. 1 (1926) XXII-XXIV e di M. Minniti Colonna, *D'Ovidio come filologo classico*, in *La cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, premessa di M. Gigante, Napoli 1987, I 805-923. A questi, aggiungo ancora: F. Salsano, *Francesco D'Ovidio*, in *Letteratura italiana. I critici*, Milano 1969, II 1017-1046; V. Russo, *Gli studi danteschi di Francesco D'Ovidio e la tradizione filologica italiana*, in *Dante e l'Italia meridionale. «Atti del Congresso Nazionale di Studi Danteschi. Caserta-Benevento-Cassino-Salerno-Napoli, 10-16 ottobre 1965»*, Firenze 1966, 439-461, poi in Id., *Sussidi di esegesi dantesca*, Napoli 1966, 185-215. In relazione ai carteggi di D'Ovidio, si vedano l'articolo di A. Brambilla, *Appunti sul carteggio Carducci-d'Ovidio*, «Annali della Scuola normale superiore di Pisa» s. III XX/1 (1990) 281-317 e i volumi *D'Ovidio-D'Ancona*, a c. di F. Nassi, Pisa 2003 e *Francesco D'Ovidio, Pio Rajna: carteggio 1868-1925*, a c. di B. Rodà, Pisa 2014, nonché la tesi di Laurea in *Storia della Lingua italiana* di S. Lubello,

e l'11.12.1911. Diciassette sono di D'Ovidio e si conservano nel Fondo Albini (FA, sez. I, cart. 3, fasc. 45) della Biblioteca Umanistica "Ezio Raimondi" a Bologna (BDU); mentre le restanti dieci, di Albini, sono consultabili nel Fondo D'Ovidio (FDO, cart. 6, fasc. *Albini Giuseppe*)³ dell'Archivio della Scuola Normale Superiore di Pisa (BSNS). I rapporti missiva-responsiva non sono sempre ricostruibili: nel primo anno, vale a dire il 1900, individuiamo due lettere, una di D'Ovidio e una, sicuramente in risposta, di Albini; al gennaio 1902 risale invece la sola cartolina con cui D'Ovidio si complimenta con Albini per la sua lettura di *Pg. II*, tenutasi il 24.01.1901 nella sala Dante della Chiesa Orsanmichele di Firenze, ma pubblicata in opuscolo solo un anno dopo⁴. Segue una pausa di ben otto anni: i contatti fra i due riprendono infatti nel 1910 e perdurano, con ritmo costante, sino al 1911, ma anche in questo caso lo scambio epistolare risulta lacunoso.

Se nel 1900 il carteggio verte sull'opportunità o meno di organizzare delle celebrazioni in onore di Giovan Battista Gandino (1827-1905)⁵, latinista e professore dell'Università di Bologna, dal 1910 in avanti si sposta sull'attività di revisione e correzione, in vista di una nuova edizione (che uscirà per Paravia l'anno successivo), del commento di D'Ovidio alle *Metamorfosi* del poeta augusteo. La corrispondenza potrebbe essere pertanto divisa in due momenti: il primo, assai poco documentato, che si compone – come abbiamo detto – di tre sole missive "d'occasione" (due di D'Ovidio e una di Albini); il secondo, significativo per la nostra ricerca, che occupa il biennio 1910-1911 ed è testimoniato da ben ventiquattro missive, di cui quindici di D'Ovidio e nove di Albini. Potremmo definire questo secondo momento come 'carteggio editoriale' o, più correttamente, 'carteggio con il revisore'.

Nel 1883, Francesco D'Ovidio aveva pubblicato per l'editore napoletano Domenico Morano *Le Metamorfosi* di Publio Ovidio Nasone, ridotte e annotate per le scuole. L'antologia veniva ristampata, senza il suo consenso, dalla stessa

Carteggio inedito tra Graziadio Isaia Ascoli e Francesco D'Ovidio, discussa presso la SNS di Pisa, 1990, rel. prof. M. Tavoni.

³ Segnalo sin da ora che diverse missive di D'Ovidio non sono autografe, ma risultano scritte da mani differenti (idiografe): della moglie, delle figlie o di qualche occasionale collaboratore. Oltre alla grafia di D'Ovidio, se ne possono individuare altre sette, fra cui appunto quella della consorte Maria Bertolini. Tutte le scritture risultano posate nelle lettere e corsive nelle cartoline. Le missive di Albini sono invece tutte autografe, in una scrittura chiara e ordinata.

⁴ È verosimile immaginare che il discorso intitolato *Il canto II del Purgatorio letto da Giuseppe Albini nella sala di Dante in Orsanmichele* e pubblicato a Firenze nel gennaio del 1902 fosse stato a stretto giro inviato in copia dall'autore a D'Ovidio, legittimandone i rallegramenti (cf. BDU, FA, sez. I, cart. 3, fasc. 45, nr. 3, cartolina idiografata – la mano è della moglie Bertolini).

⁵ Su Giovan Battista Gandino si veda almeno la bella voce di G.G. Fagioli Vercellone in *DBI* LII (1999) 115-156.

tipografia nel 1891 e quindi, nel 1895, ancora a Napoli, ma questa volta dall'editore Luigi Pierro e sotto la supervisione del curatore⁶. Il 12.05.1910, in vista di una nuova e necessaria edizione del libro di testo – le precedenti erano infatti tutte esaurite –, D'Ovidio si rivolse per lettera ad Albini chiedendogli una collaborazione:

«La mia edizione delle *Metamorfosi* è esaurita, e devo ristamparla, prima del nuovo anno scolastico, non ho ancora fissato con quale editore. Ad ogni modo debbo anzitutto assicurarmi d'avere un collega che si degni di rivederne anche lui le bozze di stampa. Di tutto quello che vado pubblicando correggo io solo le bozze, facendomi leggere da chi mi aiuta ordinariamente per tutto. Ma per un libro di questo genere ho bisogno d'un revisore autonomo che controlli direttamente e l'opera della tipografia e l'opera mia stessa. Naturalmente, stabilirei con l'editore una remunerazione anche materiale per il revisore, a prescindere dalla gratitudine mia privata e pubblica. Naturalmente ancora, se al revisore paresse in qualche punto di dovermi proporre qualche piccolo cambiamento o qualche necessaria rettificazione, io gliene sarei gratissimo. Non intendo fare alcuna sostanziale mutazione al libro, ma non perciò sarei indocile a parziali ritocchi necessari o utili.

Vorrebbe Ella esser tanto buono da accettare quest'ufficio? Abbia intanto la bontà di dirmelo subito⁷...».

Inutile dire che la risposta di Albini fu positiva, sebbene non sia purtroppo conservata la responsiva alla lettera appena citata. Stando al carteggio, la revisione condivisa delle prove di stampa iniziò il 13.11.1910, quando D'Ovidio spedì all'amico le bozze delle prime quarantanove pagine del testo e delle note ai *Metamorphoseon libri XV*, insieme con quelle della *Prefazione* e dei *Cenni*⁸, e terminò a fine settembre 1911, dopo la compilazione degli *errata corrige*. Con la cartolina del 26.10.1911⁹,

⁶ Fatta eccezione per la stampa 'pirata' del 1891 (*P. Ovidio Nasone, Le Metamorfosi*, ridotte e annotate per le scuole da F. D'Ovidio, Napoli 1891), le edizioni delle *Metamorfosi* curate da D'Ovidio sono in totale tre: *P. Ovidio Nasone, Le Metamorfosi*, ridotte e annotate per le scuole ginnasiali da F. D'Ovidio, Napoli 1883; *P. Ovidio Nasone, Le Metamorfosi*, ridotte e annotate per le scuole da F. D'Ovidio, Napoli 1895; e *P. Ovidio Nasone, Le Metamorfosi*, ridotte e annotate per le scuole da F. D'Ovidio, Torino 1911.

⁷ BDU, FA, sez. I, cart. 3, fasc. 45, nr. 4 (idiografo: mano ignota).

⁸ Cf. lettera di D'Ovidio, datata appunto 13.11.1910, con segnatrice BDU, FA, sez. I, cart. 3, fasc. 45, nr. 5 (idiografo: mano ignota).

⁹ Cf. BDU, FA, sez. I, cart. 3, fasc. 45, nr. 2 (idiografo: mano ignota).

D'Ovidio comunicava infatti ad Albini l'uscita del volume per i tipi torinesi di Paravia¹⁰.

Il 'metodo di lavoro' che i due studiosi tennero nel rivedere il volume antologico si può così riassumere: D'Ovidio inviava le prime bozze di stampa – da lui già revisionate – ad Albini, il quale, se necessario, provvedeva ad aggiungere le sue correzioni; quindi, spediva le bozze riviste all'editore Paravia e inviava una lettera-riassunto a D'Ovidio. Spesso i due furono costretti a intervenire anche sulle seconde (e ultime) bozze di stampa per eliminare refusi o sviste tipografiche.

Chi avesse sottomano le due edizioni, quella del 1895 e quella del 1911, noterebbe sin da subito l'*opus crescens* dovuto alla mano di Albini. Gli interventi di quest'ultimo si possono ascrivere a tre categorie: 1) correzioni delle citazioni di opere latine o del testo delle *Metamorfosi*; 2) suggerimenti per integrare le note di commento, al fine di renderle più chiare e fruibili al lettore; 3) notazioni di carattere editoriale e tipografico. Vediamone, nell'ordine, alcuni esempi.

Nella sua *Premessa (Le Metamorfosi [1895] cit. 13)*, D'Ovidio aveva citato i vv. 25s. della celebre elegia ovidiana *Si quis habes (Trist. I 7)*, in una forma diversa da quella comunemente attestata. Il distico *nunc precor ut vivant, et non ignava delectent / otia lectorum, admoneantque me*, così come appariva nell'edizione del 1895, doveva secondo Albini essere necessariamente emendato. Questo si legge infatti nella sua lettera del 3.12.1910:

«A pag[ina] 12 corressi un errore che, non so come, irrepserat nell'ediz[ione] del 1895, deformando due versi: ci sarà in quel distico qualche dubbio di lezione, ma non certo un esametro che finisca *ignava delectent*»¹¹.

Come sottolineato, un esametro, per la sua struttura prosodica, non può finire con *ignavā dēlectent*. L'*elementum* in decima posizione è di norma costituito da due sillabe brevi o, al più, da una sillaba lunga: certo non da una breve (-vā) e una lunga (dē-), come nel caso in questione. Nell'edizione del 1911 (*Le Metamorfosi [1911] cit. 12*), il distico viene quindi modificato così: *nunc precor ut vivant, et non ignava legentum / otia delectent, admoneantque mei*. Curiosa pare tuttavia la scelta

¹⁰ La casa editrice di Torino – nata agli inizi del XIX secolo su iniziativa di Giovan Battista Paravia (1765-1826) – curava la serie «Biblioteca Scolastica di Scrittori Latini», che appunto nel 1911 accoglierà anche l'edizione delle *Metamorfosi* di D'Ovidio. Fra i volumi pubblicati in questa raccolta, segnalo il prezioso commento alle *Saturæ* di Persio a cura di Albini (*Auli Persii Flacci Saturarum liber*, con introduzione commento e versione ritmica di G. Albini, Torino 1907).

¹¹ BSNS, FDO, cart. 6, fasc. *Albini Giuseppe*, nr. 1. Qui e di séguito, la sottolineatura presente nell'originale è resa a testo con il corsivo.

di *legentum* in luogo di *legentem*, lezione accolta dalla maggior parte delle edizioni coeve, a fronte dell'altra data a testo almeno dall'edizione Burmann (1727)¹² e, in apparato, dall'edizione Merkel (1837)¹³, entrambe note ad Albini e da lui più volte esaminate¹⁴.

Non mancano d'altra parte interventi puntuali di Albini sul testo delle *Metamorfosi*. Fra i molti casi che si potrebbero qui citare, spicca quello relativo al v. 344 del VII libro. Nella lettera del 25.07.1911, Albini scriveva:

«Nel lib[ro] 7° il v. 344 fu male stampato nell'ediz[i]one precedente e il guasto s'è propagato alle nuove bozze. *Semilacerque ter temptat* ...: la correz[i]one]. dev'essere *toro*, e così ho messo in luogo di *ter*: ma come venendo a Cattolica (ch'è per ora il mio quartier generale) mi sfuggì di prendere con me un Ovidio intero, non posso fare il riscontro, e lo designo a Lei; *ad abundantiam*, perché non so pensare altre parole a quel luogo»¹⁵.

La risposta di D'Ovidio, pienamente concorde, arrivò pochi giorni dopo (il 29.07.1911):

«La ringrazio di avermi liberato di quel *ter* per *toro* del quale sono inorridito e sorpreso. E fa bene il paio col *dēlectent* del proemio! Come diamine abbia potuto insinuarsi un tale errore metrico nel mio testo, non riesco a spiegarmelo. Forse l'*inter* che chiude quel verso diede luogo a qualche correzione tipografica, la quale, fraintesa, fece che il tipografo mi mutasse invece il *toro* in *ter*. E nella revisione recente non me sarò avvisto perché certe mattine i miei occhi mi vietano ogni lettura e il coadiutore legge men bene del solito! Miseria! Ma grazie, grazie, grazie!»¹⁶.

¹² Cf. *P. Ovidii Nasonis opera omnia 4 voluminibus comprehensa*, cum integris J. Mycilli, H. Ciofani, et D. Heinsii notis, et N. Heinsii curis secundis, et aliorum in singulas partes, partim integris, partim excerptis, adnotationibus, cura et studio P. Burmanni, qui et suas in omne opus notas adiecit, Amstelodami 1727, IV 480s.

¹³ Cf. *Publii Ovidii Nasonis Tristium Libri Quinque et Ibis*, ad libros manu scriptos recensuit, schedis idiographis N. Heinsii, I. Schraderi, aliorum excussis annotavit et praefactus est R. Merkelius, Berolini 1837, 56. Così anche le successive ristampe.

¹⁴ Come emerge dal carteggio e, in particolare, dalle missive con segnatrice BSNS, FDO, cart. 6, fasc. *Albini Giuseppe*, nrr. 3, 5 e 8.

¹⁵ BSNS, FDO, cart. 6, fasc. *Albini Giuseppe*, nr. 6.

¹⁶ FA, sez. I, cart. 3, fasc. 45, nr. 11 (lettera autografa).

Da citare è anche la riflessione condotta attorno al v. 49 del IX libro, accolto per la prima volta nell'antologia del 1911: tutte le stampe precedenti editavano infatti i soli vv. 334-393. Nella cartolina di Albini del 08.08.1911, si legge:

«Al v. 49, di esso l[ibro] 9°, sta bene *regni* o pure *belli*? (mi mette in dubbio il riscontro di un Ovidio... ap[ud] *Gryphium 1574!*)»¹⁷.

A séguito della consultazione della cinquecentina¹⁸, il professore mise in guardia D'Ovidio sull'esistenza di una lezione alternativa alla vulgata *belli* accolta nelle bozze di stampa: una variante che in ogni caso non avrebbe mutato il senso del passo. Nelle lettere successive, entrambi convennero nello scartare *regni* sulla base di un confronto stringente con alcune edizioni tedesche. Così scriveva D'Ovidio nella missiva del 30.08.1911:

«Al 9, 49, hanno *regni* così Haupt come Siebelis e Merkel. Non avendo altri libri, non saprei entrare in argomentazioni critiche; ma vedo che a tutti (anche al traduttore Dorrucchi) par naturalissimo il 'regno', poiché la lotta dei due tori decide chi 'regnerà' sull'armento»¹⁹.

Cui faceva eco Albini il 07.09.1911:

«A IX 49 tra *belli* e *regni* veggio anch'io che si possa preferire *belli*. Il Burmann citava a raffronto Fedro I 30, 9 *pulsus regno nemoris*: vero è che quivi i *boves certabant de rincipatu gregis*»²⁰.

Quanto agli interventi di Albini sulle note di commento, il professore si limitò quasi sempre a fornire al suo corrispondente alcuni consigli, nell'intento di evitare

¹⁷ BSNS, FDO, cart. 6, fasc. *Albini Giuseppe*, nr. 9.

¹⁸ Vale a dire la stampa *P. Ovidii Nasonis Metamorphoseon libri XV*, R. Regii Volaterrani luculentissima explanatio [...], Venezia 1574, 195.

¹⁹ FA, sez. I, cart. 3, fasc. 45, nr. 13 (lettera in parte autografa e in parte scritta della moglie Bertolini). D'Ovidio si riferisce alle seguenti edizioni: *P. Ovidius Naso. Die Metamorphosen*, erkl. von M. Haupt, sechste auflage bearbeitet von O. Korn, II. *Metamorphoseon libri VIII-XV*, Berlin 1881, II 38; *P. Ovidii Nasonis Metamorphoses*, Auswahl für Schulen. Mit erläuternden Anmerkungen und einem mythologisch-geographischen Register versehen von J. Siebelis, besorgt von F. Polle, I. *Libri I-XI*, Leipzig 1878, 177; *P. Ovidius Naso, ex recognitione R. Merkelii*, II. *Metamorphoses*, 1850, Leipzig 1850, 169; e *Opere di P. Ovidio Nasone* tradotte da L. Dorrucchi, *Le Metamorfosi*, Firenze 1885, 305.

²⁰ BSNS, FDO, cart. 6, fasc. *Albini Giuseppe*, nr. 8. Albini, nel passo della lettera citato, si riferisce al volume *Publii Ovidii Nasonis opera omnia* cit. II 628 n. 10.

ogni forma di ingerenza. Ne è un esempio l'annotazione con cui glossò l'esegesi di D'Ovidio dei vv. 505s (*planxere sorores / Naidēs et sectos frati posuere capillos*) del III libro delle *Metamorfosi*²¹. All'interpretazione piuttosto libera del curatore, per il quale le Naiadi avrebbero posto i propri capelli tagliati «sulla tomba o sul rogo» del fratello Narciso (*Le Metamorfosi* [1911] cit. 11n), Albini preferiva una chiosa più aderente al testo latino. Lo segnalava nella lettera del 25.03.1911:

«*sectos frati posuere capillos*, se li tagliarono per il dolore del fratello; mettiamo anche, per il fratello, sul fratello, ma non sulla tomba. *Frati* è per me un bell'esempio di quel dativo classico di tanto uso e significato. Ritoccherà lei, se crede»²².

Il ritocco non fu effettuato da D'Ovidio, che, anzi, nella cartolina del 26.05.1911 difese con forza la sua scelta:

«Ho fatto tesoro di quanto mi ha suggerito. Sopra un solo punto ho creduto di dover persistere, cioè per il *posuere* di III, 506. La mia nota è conforme a quella di Haupt, e, quel che veramente importa, egli appoggia la sua chiosa al confronto col XIII, 427-8. Il confronto a me par decisivo. Perciò mi son ristretto ad aggiungere: 'o sul rogo: cfr. ecc.'. Il passo non è nella mia edizione, e nella citazione ho fatto che ciò risulti»²³.

Raramente tuttavia D'Ovidio si discostò dai suggerimenti del collega bolognese. Su sua sollecitazione, ad esempio, rimodulò l'annotazione fatta a *supposita manu* del v. 777 del IV libro. Il gesto con cui Perseo aveva sottratto con l'inganno l'occhio delle Graie (*Metamorfosi*, cit. II 118, vv. 776s: *id se sollerti furtim, dum traditur, astu / supposita cepisse manu perque abdita longe*) era stato infatti travisato da D'Ovidio nella glossa posta in calce al testo, dove quel *supposita manu* veniva inteso «sostituendo la propria mano a quella della Forcide che stava per ricevere l'occhio che la sorella le trasmetteva» (*Le Metamorfosi* [1895] cit. 157n.). Albini – attento al significato letterale di *supponere*, a suo parere da tradursi

²¹ P. Ovidio Nasone. *Metamorfosi*, II. Libri III-IV, a c. di A. Barchiesi-G. Rosati, trad. di L. Koch, Milano 2007, 44. L'edizione è basata sul testo critico stabilito in *Publii Ovidi Nasonis Metamorphoses*, recogn. breviq. adn. crit. instr. R.J. Tarrant, Oxonii 2004.

²² BSNS, FDO, cart. 6, fasc. *Albini Giuseppe*, nr. 3.

²³ BDU, FA, sez. I, cart. 3, fasc. 45, nr. 9 (idiografo: mano ignota). La nota cui fa riferimento è la seguente: «Abgeschnittene Haare als Weihgeschenk für den Todten wurden auf den Scheiterhaufen oder das Grab gelegt: vergl. 13, 427. Hier ist (wie das Folgende lehrt) *posuere* in der nicht seltenen allgemeinen Bedeutung 'sie weihten' zu nehmen» (*P. Ovidius Naso. Die Metamorphosen* cit. II 113n).

«semplicemente ‘metter sotto, porgere avanti la mano supina per ricevere ciò che altri consegna’» – non poté fare a meno di notare questa sovrainterpretazione, di cui avvertì D’Ovidio nella lettera del 23.05.1911: «l’inganno, la supposizione *in locum* etc.» erano già significati in *sollerti astu e furtim*, sicché sarebbe stato auspicabile, da parte del curatore, recuperare il senso originale del testo²⁴. Così D’Ovidio, nell’edizione del 1911, accoglieva il suggerimento del collega:

«[...] E potrebbe anche semplicemente dire: ‘mettendo sotto, porgendo avanti la mano supina, per ricevere l’occhio’; poiché l’inganno, la sostituzione della propria mano a quella della Forcide cui l’occhio era destinato, è già significato abbastanza col *sollerti astu* e col *furtim* del 776». (*Le Metamorfosi* [1911] cit. 155n.)

Solo in un caso Albini integrò direttamente una nota esegetica di D’Ovidio. Nel commento ai vv. 145s. del IV libro delle *Metamorfosi* (*ad nomen Thisbes oculos iam morte gravatos / Pyramus erexit visaque recondidit illa* [*Metamorfosi*, cit. II 72]) egli aggiunse il rimando a Pg. XXVII 37-39, senza prima confrontarsi con il collega, ma informandolo a cose già fatte nella lettera del 25.03.1911:

«[...] a pag[ina] 132, ai vv. 145-6, dove una fina osservazione è apposta alla fina delicatezza del testo, ho registrato il ricordo dantesco. Sono rimandi ch’Ella suol fare, né posso certo supporre che abbia in uggia quella cara terzina»²⁵.

La terzina dantesca accenna infatti ai versi ovidiani: «Come al nome di Tisbe [*ad nomen Thisbes*] aperse il ciglio / Piramo in su la morte [*oculos iam morte gravatos / Pyramus erexit*], e riguardolla [*visaque recondidit illa*], / allor che ’l gelso diventò vermiglio»²⁶. Un rinvio, dunque, molto calzante che peraltro ritroviamo in numerose edizioni commentate della seconda cantica dantesca, anche coeve ad Albini²⁷.

²⁴ BSNS, FDO, cart. 6, fasc. *Albini Giuseppe*, nr. 4.

²⁵ Ancora da BSNS, FDO, cart. 6, fasc. *Albini Giuseppe*, nr. 3.

²⁶ D. Alighieri, *Commedia*, a c. di G. Inglese (Edizione Nazionale delle Opere di Dante Alighieri), *Purgatorio*, Firenze 2021, 230. Fra parentesi quadre ho inserito il rimando puntuale al testo latino di *Met.* IV 145s, che Dante pare parafrasare.

²⁷ In particolare, nei commenti di G. Poletto (1894), di F. Torraca (1905), di T. Casini e A.S. Barbi (1921), di G.A. Scartazzini e G. Vandelli (1929), di M. Porena (1946-1948), N. Sapegno (1955-1957), G. Fallani (1965), di U. Bosco e G. Reggio (1979) e di A.M. Chiavacci Leonardi (1991-1997). Ho ricavato le occorrenze con la ricerca ‘Tisbe’ nel database online *Dartmouth Dante Project* (link: <https://dante.dartmouth.edu/search.php>).

Quanto alle notazioni di carattere editoriale e tipografico, le sollecitazioni di Albini furono di varia natura: necessità di uniformare le parole che presentino allografi (*immissos* o *inmissos*²⁸), attenzione alla grafia dei termini greci o di origine greca, creazione di un sistema coerente per le abbreviazioni e per le maiuscole. Su questo ultimo punto piace segnalare una riflessione di D'Ovidio, consegnata alla sua lettera del 26.02.1911, che lasciava ad Albini piena libertà di intervento:

«Per le maiuscole deliberei lei come crede, in ultima istanza. È una delle tante mie torture questa, che, mentre ogni incoerenza m'è odiosa, in quanto sia o paia derivare da una sciatta volubilità, d'altra parte non so rassegnarmi a prendere una norma rigida che può talora condurre a pedanterie sconvenienti al contesto. Poniamo che d'una naiade il testo dia subito anche il nome personale, ed allora mi par meglio scriver *nais*; se invece il nome non v'è, o è molto lontano, e magari nello stesso verso c'è qualche nome proprio d'altro personaggio, allora mi par meglio scrivere *Nais*. Ma questo, lo capisco, dall'un lato ha l'apparenza della volubilità negligente, e dall'altro obbliga volta per volta a giudizi delicatissimi, a esitazioni spesso penose, e abitua i giovani alla varietà irriflessiva quando non riescano a indovinare il segreto di simili oscillazioni.

Lo stesso avrei a dire delle oscillazioni nella grafia dei verbi con prefissi che possono dar luogo alle assimilazioni delle consonanti ecc. Ventott'anni fa ebbi l'idea, troppo scolastica forse, di ondeggiare a bella posta tra diverse grafie, per abituare i giovani a non isgomentarsi della diversità. Ora questo mi rincresce. Cerco piuttosto di scegliere la grafia più autentica e più oggi seguita; e così metto *exsurgo* e *sim[ili]*. Tornando alle maiuscole, mi piacerebbe in parole come *Marte Musa* e *sim[ili]* porre la minuscola quando il senso della deità è interamente estinto. Ma anche questo darebbe luogo a molti inconvenienti»²⁹.

L'operazione di revisione condotta da Albini sull'antologia delle *Metamorfosi* a cura di D'Ovidio – sin qui presentata per sommi capi – approdò a un'edizione puntualmente aggiornata: rispetto alle precedenti, furono corretti numerosi refusi, aggiornate grafie e punteggiatura, migliorati il testo latino e la sua interpretazione, aggiunti i vv. 1-133 di *Met. IX* (se ne conserva ancora, nel Fondo Albini, l'abbozzo

²⁸ Cf. cartolina di Albini, datata 15.06.1911, con segnatura BSNS, FDO, cart. 6, fasc. *Albini Giuseppe*, nr. 5.

²⁹ BDU, FA, sez. I., cart. 3, fasc. 45, nr. 7 (idiografo: mano ignota).

manoscritto³⁰) e tagliate note pleonastiche³¹. In sintesi, una progressiva riduzione a ordine di un sistema imperfetto, attraverso una corretta prassi ecdotica e una esemplare chiarezza critica impiegate su un caso di studio singolare: elementi che D'Ovidio andava da sempre cercando per il volume in questione, «non [...] nato a buona luna»³², come affermò nella già citata lettera del 13.11.1910.

Il carteggio Albini-D'Ovidio attesta pertanto il fervore e, in certi casi, il livore intellettuale di due studiosi di primo Novecento che operano insieme su di un testo, quello ovidiano (che già al tempo vantava una letteratura critica cospicua), mossi dall'amore per la filologia, riscoperta nel suo significato auratico, e dall'amore per i classici. In un passo, forse fra i più intensi dell'intero carteggio, della missiva di D'Ovidio datata 17.01.1911, si legge:

«Ella non può credere fino a che punto mi duri anche nella vecchiaia lo schietto e vivo desiderio di apprendere. Soprattutto poi per la filologia classica è tale e tanto il dolore d'averla dovuta posporre ad altre occupazioni, tale il rimpianto e la nostalgia, che io mi piglierei anche le busse da chi avesse l'inclinazione di Orbilio, purché ogni bussa mi fruttasse la liberazione da un errore o l'acquisto d'una verità»³³.

È la sintesi di come D'Ovidio, e con lui Albini, vivesse alla continua ricerca di correttezza e autenticità: insomma, abbiamo davanti, per dirla con Ezio Chiòrboli, due «spiriti anelanti alle alte sfere del bene e del bello»³⁴.

³⁰ In FA si trova una bozza manoscritta del testo e delle note al *Liber Nonus* delle *Metamorfosi* di Ovidio, spedita da D'Ovidio ad Albini per raccomandata nell'estate del 1911. L'abbozzo si trova nel fasc. 17 del cart. 22 (*Manoscritti di G.A.; Manoscritti di altri*). Tale materiale, non segnalato nell'inventario del fondo, è stato rinvenuto durante le mie indagini di archivio e messo da me in relazione con il carteggio Albini-D'Ovidio.

³¹ A tal proposito è utile leggere la nota di D'Ovidio posta in calce alla *Prefazione* della nuova edizione delle *Metamorfosi*: «Ed ora (1911), presentando al pubblico, per i tipi del Paravia, questa che sola è davvero la terza edizione del mio libro, non mi resta se non di avvertire che ho fatto qua e là piccoli tagli o ritocchi all'edizione seconda, di cui fu editore il Pierro, e che ho aggiunto un nuovo episodio. E devo anche render grazie cordialissime al dotto collega e caro amico GIUSEPPE ALBINI, dell'Università di Bologna, che ha avuto la bontà di partecipare alla fatica della correzione delle prove di stampa» (*Le Metamorfosi* [1911] cit. XVI, maiuscoletto originario).

³² BDU, FA, sez. I, cart. 3, fasc. 45, nr. 5.

³³ BDU, FA, sez. I, cart. 3, fasc. 45, nr. 6 (idiografo, mano ignota).

³⁴ E. Chiòrboli, *Giuseppe Albini*, San Casciano 1935, 7.

DANTE ANTONELLI
dante.antonelli2@unibo.it
Dip. Filologia Classica e Italianistica
Via Zamboni 32, I – 40126 Bologna (BO)

Abstract

The essay offers a preliminary examination of the correspondence between Giuseppe Albini (1863-1933) and Francesco D'Ovidio (1849-1925). Following a concise archival and philological overview, it presents an analysis – through selected excerpts – of the revision work carried out by Albini on D'Ovidio's edition of *Metamorphoseon libri XV* (Turin, Paravia, 1911).